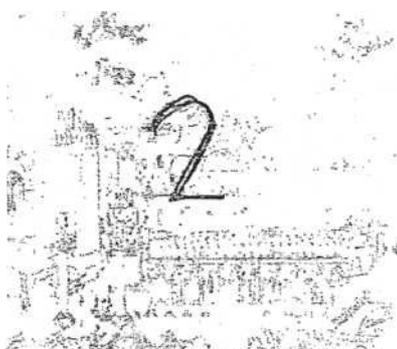


COMPRENDRE

REVUE DE POLITIQUE DE LA CULTURE

Fondée en 1950 par Umberto Campagnolo

DE L'UNION EUROPÉENNE A L'UNION DES EUROPÉENS



SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE

– VENISE –

SM SCRIPTA
MANEANT

PREFAZIONE

Il tema del nuovo fascicolo di *Comprendre* è dei più affascinanti in sé, ma soprattutto è dei più concreti e stringenti che si pongano nell'agenda politica e culturale del momento in cui il fascicolo viene pubblicato, e cioè ad alcuni anni di distanza dall'assemblea della SEC, che discusse di tale tema: «De l'Union européenne à l'union des Européens».

La sostanza del tema è chiara già in questa formulazione. L'unione istituzionale dell'Europa – o almeno della sua massima parte – è un obiettivo che, come si sa, si delineò in modo particolarmente chiaro dopo la prima guerra mondiale, ma senza nessun reale avvio nei fatti. Fu dopo la seconda guerra mondiale che tali avvii si ebbero e si concretarono in realizzazioni che, a partire dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), sono andate poi avanti, sia pure discontinuamente, fino a portare a una Unione europea, che si compone già di 27 paesi, e che non è aliena dal permettere qualche altro accesso. La costruzione di questa Unione europea non è ancora arrivata a una vera e propria federazione o confederazione. I livelli decisionali dell'Unione rimangono ancora molto deboli rispetto ai persistenti poteri degli Stati membri. È comune e quotidiano il lamento sull'Unione che non riesce a parlare con una sola voce, o che addirittura, talora, non riesce a parlare affatto. Perfino su una delle massime realizzazioni dell'Unione, e cioè la moneta unica, una parte degli Stati membri ha preferito conservare la propria moneta nazionale, pur partecipando alla elaborazione e alla gestione, per quel che in concreto c'è, della politica economica e doganale dell'Unione.

Con tutto ciò, l'Unione è stata e rimane uno dei maggiori successi nella pur lunga storia europea, escludendo ormai, anche in prospettiva molto remota, conflitti armati nella sua area, al contrario di quanto è stato solito nei secoli dei secoli, seguendo una logica storica perennemente sospesa fra i poli dell'egemonia europea di questo o quel paese o dell'equilibrio continentale. Il risultato ultimo di questo dramma due volte millenario è stata la catastrofe europea della seconda guerra mondiale, che ha tolto al Vecchio continente quella centralità nelle vicende del mondo e dell'umanità alla quale nell'età moderna era finito col pervenire. Con l'Unione si è iniziata, invece, una storia dalle prospettive ancora indefinite e dai tempi imprevedibili, anche se sicuramente assai lunghi. Per ora questo appare certo, ed è, nel quadro plurimillenario della storia europea, qualcosa di grande e di molto positivo.

È anche un progresso irreversibile? Lo dirà il tempo, e cioè la storia ventura: quella storia di cui in queste stesse pagine Jacques Le Goff ha tracciato l'arco della suggestiva caratterizzazione della cultura europea. Un arco segnato dalla onnipresenza della cultura stessa, che in Europa (ma è sempre così per l'uomo e per le sue comunità) ha avuto momenti e ricorrenze di straordinaria intensità e qualità, si trattasse dell'Umanesimo o dell'Illuminismo o del Romanticismo o di altre espressioni eminenti della civiltà d'Europa. E oggi, rispetto all'Unione Europea, l'elemento culturale si pone ancora una volta come una componente e un fattore decisivo di qualsiasi ulteriore sviluppo europeistico. Gli Europei sapranno costruire uno spirito civico europeo che regga il confronto con le grandi esperienze ed espressioni della storia europea sul terreno della vita civile politicamente e istituzionalmente definita?

I precedenti sono illustri: dalla *polis* greca al comune italiano, dalla monarchia di diritto divino dei re unti del Signore e taumaturghi alla monarchia che pone le fondamenta dello Stato moderno, dall'Impero dei romani all'Impero di Carlomagno e alla sua millenaria prosecuzione, dallo Stato patrimoniale e dinastico allo Stato nazionale, dallo Stato liberale e democratico allo Stato sociale, per non fare che qualche povero accenno alla straordinaria creatività dello spirito europeo nel teorizzare e realizzare i moduli più alti e complessi della vita pubblica, degli ordinamenti politici. E per l'Unione europea?

Non può esservi dubbio alcuno che un modulo comunitario, un senso civico, uno spirito 'nazionale', una identità e una appartenenza sulla scala della comunità politica che ha preso il nome di Unione europea sono ancora lontani, molto lontani dalla realtà vissuta dell'Europa unita. Ancora oggi, 2010, la realtà politico-istituzionale dell'Unione, per insoddisfacente e molto parziale che sia, è ancora molto più avanti dello spirito comunitario, della realtà di una cittadinanza europea sentita e vissuta nell'ambito della stessa Unione. Tutti gli indicatori disponibili, statistici e non statistici, lo confermano. Ed è appunto per questo motivo che il tema di questo fascicolo di *Comprendre* ha una pregnanza, come abbiamo detto, addirittura maggiore che al momento in cui lo si discusse in una felice assemblea della SEC.

Nell'introduzione di Michelle Campagnolo Bouvier, negli scritti di Arrigo Levi e di Iring Fetscher, e di me stesso che ora scrivo qui, così come, in effetti, in tutte le pagine del fascicolo, fino alle conclusioni del

presidente Cappelletti, si guarda al problema, come era naturale, da molteplici e vari punti di vista. C'è, tuttavia, pure da notare che una delle ragioni di forza di questa tematica emerge dalla indicazione generale della «politica della cultura» come categoria logico-metodologica del discorso che qui si conduce. E, poiché la pubblicazione del fascicolo coincide con la ricorrenza del 60° anniversario della fondazione della SEC, sarebbe difficile dimenticare che a lanciare questa categoria del discorso europeo (e non solo) fu Umberto Campagnolo, alla cui idea e alla cui opera, in tal senso, il fascicolo oggettivamente presta un omaggio semplice, ma reso importante dalla vitalità che la stessa SEC ancora dimostra.

Credo, anzi, che proprio la ricorrenza sessantennale, col suo intimo significato di attestazione storica di vitalità, possa spingere a chiedersi se, accanto alla «politica della cultura», insegna della Società, non debba cominciare ad affacciarsi un rinnovato discorso di «cultura della politica», che riconduca il discorso europeo e culturale ai suoi immediati e mediati presupposti e svolgimenti politici, affiancando l'interrogativo «quale cultura?» con l'interrogativo parallelo «quale politica?».

Mentre si parla di un ulteriore ampliamento dell'Unione Europea, e della necessità di dare maggiore consistenza politica all'Unione stessa, la domanda può essere ritenuta di ancora più stringente e urgente attualità. Purché, naturalmente, in entrambi gli interrogativi sopra accennati non si perda mai il nesso reciproco cultura-politica. Come anche questo fascicolo di *Comprendre* intende, sulla linea della SEC, ricordare.

GIUSEPPE GALASSO

Avertissement

En annonçant la reprise de sa publication «Comprendre», la Société Européenne de Culture – avons-nous dit – se lançait dans une aventure. Alors que nous présentons le numéro 2 de la nouvelle série, nous pouvons affirmer que l'aventure est bien partie, que, cependant, beaucoup reste à construire et que tout est à consolider.

L'inspiration générale, l'origine et la fonction de cette revue de politique de la culture et du dialogue authentique se trouvent évoquées dans le numéro 1, auquel nous renvoyons.

Ici nous rappelons que le travail de la Société, dont elle est nourrie pour une part déterminante, s'oriente selon deux lignes maîtresses que l'on peut retracer sur le chemin parcouru comme le double sillon d'une ornière. Il y a la thématique européenne, dans laquelle s'inscrit la présente enquête: "De l'Union européenne à l'union des Européens", qui donne le titre au volume. Il s'agit d'un *work in progress* qui a pris son point de départ dans une récente session plénière. La prochaine livraison, en revanche, rentrera dans les grandes questions de la mondialisation-globalisation que posent notre présent et sera intitulée: "Éthique globale, dialogue des cultures et la perspective européenne".

Sur la couverture du présent volume se trouve un logotype spécial: 60. Avec ce volume, en effet, la Société Européenne de Culture marque non sans orgueil le soixantième anniversaire de sa fondation, l'Assemblée constitutive s'étant tenue solennellement à Venise, au Palais de Doges, du 28 mai au 1^{er} juin 1950.

mcb

Introduction

With the title “From the European Union to the Union of Europeans”, the enquiry opened in «Comprendre» 2 (new series) is defined as follows: To bring together from all reaches of the SEC, including the Americas, knowledge and opinions on the state of societies in relation to the institutional structure of the European Union which is taking shape and ramifying; to attempt to take stock of the great hopes which have been raised but also the gap which exists between these two realities. Above all, however, to renew the critical and affirmative awareness of “Europeanness”, *qua* stripped of contingent interests; to reinforce in this direction the task of culture, which is to render this awareness present and effective, in the conviction that these are the foundations from which the institutional structure which best meets the needs of history, today and tomorrow, may grow.

In the spirit of the politics of culture, it appears that without support from the will of its peoples, the European nations will be unable to unite in shared institutions or to formulate effective policies. Achieving this goal presupposes that several challenges are met: compensating for a shortage of democracy, updating the ethical foundations of democracy, cultivating the federation of nations.

It is essential to situate the issue of unification on the level of the individual. Whilst the shared values on which European citizenship must be based are recognized in the texts of the Community, a true awareness of identity still awaits its maieutics. Here lies the task of culture. A morphology of European identity can find its symbols in Prometheus, Pericles, Socrates and Antigone. It is encapsulated in the affirmation of the freedom and equality of human beings. To achieve the power of a positive vision projected into the future, the sense of belonging must involve the reunification of historical consciousnesses. This is today’s duty, which should be pursued tirelessly, without ignoring the persisting depth of the thought structures forged by nation states. The creation of a Europe which is not minimalist, but made up of Europeans, cannot be hurried; it must take place at the pace of moral life, which differs from that of economic life.

This creation without gaps, this journey without shortcuts requires a new approach in all disciplines. At this meeting, the following were noted: the issue of languages, where there is a need to balance the safeguard of languages and the need for communication; the importance of reading and libraries faced with the chaotic information provision of internet; the need for a quality leap in coordination between universities, since today the research leading to essential innovations must set excellence as the minimum quality standard. – To reconcile the needs of the markets with those of society the economy must develop untried solutions and therefore operate within the space of the politics of culture. – The identity-creating potential and stabilizing capacity of the single currency, with its corresponding ethical implications, need to be better understood. – From the legal point of view, starting from the recognition of what has already been done, of the significant achievement represented by the current state of the EU, the road towards a constitution establishing the European political subject is a tortuous one, since it is necessary to creatively harmonize domestic law, international law, community law. This makes the clear signs of the development, as a substratum, of a European civil society, of a *demos* made of “others” even more welcome. These signs are evidence of tolerance and solidarity among individuals, but also among local groups, which contribute to giving a soul to the body – without detriment to the different ways of life with their traditional characteristics. – The transition towards the Union of Europeans – to be proposed and

taken further – will depend enormously on the agreement on a new model for development, which must be sustainable, in other words which balances economic growth and the quality of life. The preservation of the environment must be linked with social progress in a participative way, which requires a general effort to raise awareness.

However, from the perspective of the SEC, this process of becoming European, this striving for the union of Europeans, are not in any way restricted to the political borders of the EU, either in its current configuration or that of the foreseeable future. The feeling of discrimination which can be observed among the citizens of countries which will be candidates, in a more or less immediate future, with more or less probability of success, is groundless if Europe is understood in terms of its axiological borders. On the other hand, it is obvious that the Union exerts a strong force of attraction as a passport to democracy. From a distance, more than from nearby, it is perceived as the expression of the ideals by which it is inspired, as a dream of freedom achieved, as the entity within which unresolved national problems find their natural solution. It could be read as an exemplary virtue. Yet this legacy of thought which makes up “Europeanness” represents a commitment to be taken on and experienced everywhere, with a strong and secure sense of self-awareness on the one hand, and in a spirit of openness on the other. It is time for a genuine dialogue, a costly dialogue, of the type which the SEC has always supported, extended towards other civilizations in a desire for understanding and based on mutual respect.

Ideal Europe is reawakening and being heard. Real Europe is on the move. If culture is the creation of values – the definition in which the SEC recognizes itself – the politics of culture has an important role to play whenever there is a need to map out untravelled routes, to invent new solutions with which to reform the converging movement of the Europe of ideas and the Europe of deeds. This is true even if the point of convergence is at infinity. A Cartesian encouragement to faith in the power of thought consists in knowing that this is the form of consciousness whose object is established from the outset, without the need to seek it out.

La Società Europea di Cultura nasce a Venezia, nel 1950

Non si può leggere senza commozione e ammirazione il primo numero della rivista "Comprendre" (oggi, lo diciamo con soddisfazione, ancora attiva e vivace dopo qualche anno di stasi), il cui titolo precisa che si tratta dell' "Annuaire-Revue publié par la Société Européenne de Culture à l'occasion de son Assemblée Constitutive. Venise 28 Mai - 1er Juin 1950". Il numero si apre con un lucido resoconto del fondatore e Segretario Generale della Società, Umberto Campagnolo, circa i passi compiuti per dar vita all'associazione e i motivi ideali che avevano condotto a tale decisione. Si voleva creare un punto d'incontro internazionale fra uomini di buona volontà, impegnati ad un dialogo fondato sulla cultura e sui valori dell'umanità, tale da andare oltre ai confini transeunti, ma pur terribilmente reali, tracciati dagli interessi politici e dai conflitti ideologici. I primi destinatari del messaggio erano gli uomini di cultura: secondo Campagnolo essi sono i portatori di una essenziale responsabilità nella vita politica e sociale, nella quale devono impegnarsi direttamente. Ad essi spetta anzitutto il dovere di capire, al di fuori di ogni fanatismo; ad essi spetta stimolare la comprensione reciproca tra mondi, società, ideologie diverse. "Comprendre" è la parola simbolica cui si ispira la Società Europea di Cultura e s'intitola la sua rivista.

Segue l'elenco dei membri del "Comité Promoteur". L'appello di Campagnolo non era risuonato invano. Che uomini, quelli riuniti da Campagnolo sotto le insegne della S.E.C.! L'élite della cultura e dell'arte europea, e non solo europea. Maestri del pensiero come Karl Jaspers, Benedetto Croce, Norberto Bobbio; il grande scopritore dell'inconscio collettivo, Karl Gustav Jung; il sommo studioso delle religioni, Mircea Eliade; teologi illustri come il protestante Karl Barth e il cattolico Hans Urs von Balthasar, futuro cardinale; pittori come Marc Chagall, Oskar Kokoschka, Giorgio Morandi, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Felice Casorati; scultori come Giacomo Manzù, Henry Moore; scrittori come André Gide, Francois Mauriac, Jean-Paul Sartre, Carlo Emilio Gadda, Jean Cocteau, Carlo Levi, Aldo Palazzeschi, Giani Stuparich; poeti come Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Umberto Saba, Salvatore Quasimodo; storici del mondo moderno come Gaetano Salvemini; storici della letteratura come Carlo Bò, Francesco Flora, Emilio Cecchi, Natalino Sapegno, Mario Praz; storici dell'arte come Roberto Longhi, Lionello Venturi, Carlo Lodovico Ragghianti; architetti come Gio. Ponti; storici dell'antico come Manara Valgimigli, Concetto Marchesi, Guglielmo De Angelis d'Ossat; uomini di teatro come Jean-Louis Barrault, Laurence Olivier, Louis Jouvet; editori come Giulio Einaudi, Valentino Bompiani, Alberto Mondadori; industriali di alto profilo intellettuale come Adriano Olivetti; politici di rango come Guido Gonella e Aldo Moro. Non poteva mancare il filosofo Julien Benda, autore del celebre libro "La trahison des clercs" (1927), in cui si sostiene, in piena sintonia con Campagnolo, il dovere dell'intellettuale di agire nella società: egli stesso aveva pagato di persona con anni di dura clandestinità, durante la guerra, la coerenza al suo pensiero. E non pochi altri aderenti al Comitato Promotore avevano sofferto duramente negli anni bui dell'occupazione nazista, dando testimonianza talvolta eroica del loro impegno.

Campagnolo era riuscito a realizzare un miracolo. Ciò grazie alla chiarezza del programma, che mirava ad un colloquio ai più alti livelli, aperto a tutti gli intellettuali del mondo, sui grandi temi della politica e delle ragioni filosofiche di essa, al di là delle divisioni e dei conflitti contingenti: un richiamo ai fondamenti dell'azione politica e al suo significato morale, poggiato sui valori della cultura europea, che la "guerra fredda" allora al culmine finiva col mettere in ombra, nella acritica esaltazione delle contrapposte ideologie. Di un progetto così elevato, tale da catalizzare la convergenza dei migliori, al di là delle appartenenze statuali, nazionali, ideologiche, si sentiva evidentemente il bisogno. La proposta proveniva poi da uno studioso di ben noto valore, mosso dalla sola passione morale e civile, come universalmente riconosciuto.

Ma non ci sembra che si debbano trascurare altre ragioni del successo dell'idea di Campagnolo. Anzitutto, la scelta della città in cui situare l'iniziativa, Venezia. Professore nella storica Università di Padova, antica istituzione di alto prestigio, avrebbe potuto operare in quell'ambito: ma preferì Venezia, città che fu per secoli punto d'incontro tra Oriente e Occidente, tra ortodossia e cattolicesimo, tra cristianità e islam. Nessuna città poteva meglio di Venezia richiamare idee di comprensione, tolleranza, dialogo tra diverse culture. E nessun'altra città poteva suscitare il magico fascino della storia, della poesia, dell'arte nella mente e nell'anima di chi sapeva intendere. Non solo: come scrive nel primo numero di "Comprendre" lo storico svizzero Walter Kaegi, a differenza di altri luoghi portatori di miti imperiali ormai usurati, come Roma, Vienna, l'Escorial, Mosca, Venezia è un simbolo "qui parle au présent et à nos coeurs": nei secoli delle invasioni, mentre l'Impero Romano crollava, davanti alla barbarie che cavalcava nella valle del Po, "une élite d'hommes intelligents s'enfuit dans les îles, s'établit dans le marais et y fonda une communauté de liberté".

Vi era poi in altro fatto di cui tener conto. A Venezia era attiva dal 1895 l'Esposizione Internazionale Biennale d'Arte Contemporanea, la Biennale, creazione del sindaco Riccardo Selvatico e del senatore Giulio Fradeletto, la grande mostra cui contribuivano i più vari paesi del mondo, che gareggiavano nel recare a Venezia le testimonianze più innovative e avanzate della loro produzione artistica. Dopo la stasi bellica la Biennale aveva ripreso vita. Nel 1946 ne aveva preso la guida, come Commissario Straordinario, Giovanni Ponti, uomo politico di grande levatura, valoroso combattente nella guerra, colto e sensibile intellettuale. Egli affidò la preparazione della prima mostra del dopoguerra a una commissione di cinque artisti e cinque critici d'arte, tutti nomi di primo piano, che designarono come Segretario Generale l'illustre studioso Rodolfo Pallucchini. La mostra del 1948 fu un grande evento, cui parteciparono quattordici nazioni. Rinascere così, a Venezia, un punto d'incontro internazionale, un dialogo tra realtà politiche diverse. La mostra si ripeté nel 1950, questa volta anche con la partecipazione della Russia, e continuò poi regolarmente. Ne rimase alla guida il senatore Ponti, divenuto Presidente dell'ente, sino al 1954, quando - nominato Ministro - dovette lasciare la carica.

Data la sua apertura e le sue convinzioni europeistiche, Ponti comprese subito l'importanza dell'idea di Campagnolo e se ne fece partecipe, offrendo alla nascente Società l'uso delle strutture e dei mezzi consolidati della Biennale. Fu nel corso delle riunioni a Ginevra delle "Rencontres Internationales" consacrate all' "esprit européen", che Giovanni Ponti, nel 1948, si era convinto della bontà del progetto: ne seguì una feconda collaborazione.

Ma Venezia non offriva solo la sua bellezza, la sua antica storia, l'organizzazione della Biennale. Essa costituiva allora una società viva, spiritualmente ricca, anche se duramente provata dalla guerra, che l'aveva materialmente risparmiata ma le aveva inflitto privazioni, dolori, sofferenze innumerevoli, dalla deportazione degli ebrei alla tortura e alla morte di tanti. La nascente Società Europea di Cultura seppe accogliere in sé, grazie all'intelligenza di Campagnolo e di Ponti, le personalità migliori, più vive, più rappresentative della città. Troviamo tra i promotori Carlo Izzo, eminente studioso di letteratura inglese, che interviene alla prima Assemblea anche a nome del sindaco, l'avvocato comunista G.B. Gianquinto, persona integerrima e universalmente stimata; il celebre compositore Gian Francesco Malipiero; il poeta Diego Valeri; il romanziere Pier Antonio Quarantotti Gambini; gli storici dell'arte Giuseppe Fiocco, residente a Padova ma assiduo alla nascente veneziana Fondazione Cini, Rodolfo Pallucchini, futuro Segretario Generale della Biennale, Giulio Lorenzetti, impareggiabile conoscitore del patrimonio artistico cittadino; l'architetto Luigi Marangoni, valente "proto" di San Marco, e Ferdinando Forlati, suo successore nella carica e competentissimo Soprintendente ai monumenti; Umbro Apollonio, critico di arte contemporanea; Elio Zorzi, giornalista e scrittore, capo dell'Ufficio Stampa della Biennale, direttore della Mostra internazionale di arte cinematografica dal 1946 al 1949 (egli aveva superato, come scrive lo storico della Biennale Romolo Bazzoni, il difficile compito della ripresa, vincendo i gravissimi ostacoli frapposti dalla concorrenza di altre manifestazioni analoghe in altri Paesi); Bruna Forlati Tamaro, archeologa; Piero Nardi, raffinato studioso della letteratura italiana e

traduttore di D.H. Lawrence; gli illustri medici Arcangelo Vespignani e Franco Flarer; l'avvocato Ernesto Pietriboni, presidente dell'Ateneo Veneto; Angiolo Tursi, studioso dei viaggiatori stranieri in Italia, di cui mise assieme una vasta bibliografia, che poi donò alla Biblioteca Nazionale Marciana insieme ad una cospicua raccolta delle relative opere. Persona schiva, appartata, solitaria, non aveva esitato ad assumere la carica di tesoriere del C.L.N. del Veneto, subendo per questo torture che l'avevano lasciato sordo di un orecchio; presidente della Deputazione Provinciale nel primo dopoguerra, aveva presto lasciato la vita politica non volendo piegarsi agli inevitabili compromessi.

Alcuni di questi veneziani facevano parte del Comitato Esecutivo: Apollonio, Bruna Forlati, Izzo, Pallucchini, Tursi, Valeri, Vespignani, oltre naturalmente a Campagnolo e a Ponti. Accanto a loro lo scrittore berbero Jean Amrouche, dedito alla causa del "rapprochement des cultures", l'autore teatrale Jean-Jacques Bernard, l'architetto e senatore Stanislao Ceschi, lo scrittore Jean Lescure, operoso in particolare alla radio francese, Uberto Limentani, professore a Cambridge di letteratura italiana, Egidio Meneghetti, medico, già rettore dell'Università di Padova, personalità di grande rilievo dell'antifascismo, Lorenzo Minio Paluella, storico della filosofia, Fernand-Lucien Mueller, segretario della "Jeune Europe", organizzazione mirante all'unione europea, Decio Pettoello, presidente, durante la guerra, dell'associazione "Free Italy" a Londra, Bernard Wall, direttore della rivista inglese di letteratura e di idee "The Changing World". Saggiamente Campagnolo aveva voluto al suo fianco non solo studiosi puri, ma anche personalità capaci di operare efficacemente nel campo mediatico.

La riunione dell'Assemblea costitutiva ebbe luogo nella fastosa cornice della sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, il 28 maggio 1950, alle 10. Parlò Giovanni Ponti, ricordando il suo incontro con Campagnolo nell'atmosfera delle discussioni "à la fois élevées et ardentes" delle "Rencontres de Genève" e la sua piena adesione al progetto di questo intellettuale, egli sottolinea, così appassionato all'ideale dell'unione europea. Parlò Carlo Izzo, anche a nome del Sindaco, ricordando che la cultura europea si identificava con quella del mondo. Poi fu la volta di Antony Babel, professore a Ginevra. Il suo bel discorso si apre con il riconoscimento dell'opera di Campagnolo: questa Società, egli dice, è nata da un atto di fede e dalla volontà intelligente e determinata di lui. Egli aveva avuto la fortuna di trovare a Venezia un terreno particolarmente favorevole, data la vocazione storica della città. Bisognava reagire alla decadenza, alla diminuzione dell'Europa: anche la riunione di quel giorno era un atto di fede, "la foi dans le salut et dans les destinées de l'Europe". Parlò infine Diego Valeri, ricordando l'unità profonda che lega gli uomini di cultura al di là di confini e ideologie, al di fuori di ogni fanatismo. Molti degli illustri presenti presero poi la parola: la Società Europea di Cultura era nata.

L'anno successivo, 1951, si tiene la prima Assemblea ordinaria, in cui purtroppo la divisione del mondo in blocchi contrapposti si riflette anche all'interno della Società, restando impossibile una piena convergenza. Ma Campagnolo non rinuncia al suo programma della necessaria intesa fra tutti gli uomini di cultura, all'insegna dell'autonomia e della libertà. Nel 1952 si parla della cultura come creazione di valore, non soggetta alla politica. Il filosofo Jean Wahl legge i suoi testi inediti al castello di Monselice, ove i membri della Società sono ospitati dal conte Vittorio Cini. Thomas Mann offre alla lettura un suo scritto inedito. Alla Fenice viene dato un concerto tutto di musiche di soci: Jacques Ibert, Tony Aubin, Arthur Honegger, Gianfrancesco Malipiero. Nel 1956 la visione di Campagnolo, il suo programma di un colloquio mondiale al di fuori dei confini e dei blocchi, ottiene un grande successo: all'Assemblea giungono finalmente anche uomini di cultura provenienti dall'Unione Sovietica, in cui la morte di Stalin ha reso possibile l'avvio, ancora timido ed esitante, del "disgelo". A questa storica Assemblea sarebbe opportuno dedicare una specifica trattazione, come alle altre successive numerose iniziative di alto profilo, frutto di un intenso quotidiano lavoro concettuale e organizzativo, svolto da Campagnolo in continuo fecondo rapporto con i soci di tutto il mondo.

Intanto a Venezia, nonostante i numerosi gravi problemi che affliggevano la città, a cominciare dalla diffusa povertà, dalla violenza della lotta di classe, dalla tensione del dibattito politico, non

mancavano motivi di speranza e di fiducia nell'avvenire. La Biennale moltiplicò le sue iniziative, offrendo ad un pubblico mondiale opere di grande risalto nella mostra d'arte ai Giardini e nei festival del Cinematografo, del Teatro, della Musica. Nel 1954 la Fondazione Giorgio Cini, sorta nel 1951 grazie alla mecenatesca iniziativa di Vittorio Cini, iniziò una prestigiosa attività di studi, conferenze, pubblicazioni nel campo dell'erudizione storica e umanistica, sotto l'impulso di Vittore Branca. Numerose istituzioni straniere o internazionali aprirono a Venezia una sede. Furono anni di rinascita dopo l'incubo della guerra: anni in cui si poté assaporare il significato della parola libertà. La Società Europea di Cultura continuava la sua attività, contribuendo non solo alla comprensione fra i popoli ma anche alla vivacità intellettuale della vita veneziana. Ad essa, e al suo fondatore Umberto Campagnolo, spetta tra gli altri meriti quello di aver contribuito a ridare a Venezia quel ruolo internazionale che così bene le si attaglia.

Marino Zorzi

13.5.2010

COMPRENDRE, nouvelle série, No 2

DE L'UNION EUROPÉENNE À L'UNION DES EUROPÉENS

TABLE DES MATIÈRES

Avant-propos (prefazione), par Giuseppe Galasso
Avertissement, mcb

PREMIÈRE PARTIE

LES ENQUÊTES DE LA POLITIQUE DE LA CULTURE définition (scanner dal vol. 1)

De l'Union européenne à l'union des Européens

Introduction, mcb fr. ingl. it.

UNION EUROPÉENNE - UNION DES EUROPÉENS – POLITIQUE DE LA CULTURE

Pourquoi "De l'Union européenne à l'union des Européens"?, par Michelle Campagnolo Bouvier

L'histoire dans la culture européenne, par Jacques Le Goff

L'Union des Européens pour une politique européenne, par Arrigo Levi

Trois défis à relever, par Henri Bartoli

Europa engagierter Bürgerinnen und Bürger oder Europa der bürokratischen Behörden, von Iring Fetscher

Identité européenne et politique de la culture, par Bronislaw Geremek

La nation européenne, par Giuseppe Galasso

Quo vadis Russia?, by Nikolai Shmeliev (in russo)

Développer la démocratie locale, par Gianfranco Martini

La question de l'adhésion de la Turquie, par György Hazai

... APPROCHE PLURIDISCIPLINAIRE

L'Europa delle lingue, una lingua per l'Europa, di Arnaldo Alberti

The role of Universities in the new Europe, by Pier Francesco Ghetti
Culture, économie et politique dans l'Union européenne, par Dominique Leroy
Enlarged Europe within a Perspective of Sustainable Development, by Ignazio Musu
Towards a European Civil Society and European Identity through Multilevel Constitutionalism by Michael Schäfer

EXPÉRIENCES ET TÉMOIGNAGES

L'union de 800 millions d'Européens, Lana Gogobéridzé
La révolution orange en Ukraine, Oleg Kudryashev
La SEC y la "mente europea", Angel Sanchez de la Torre
La notion de l'union entre diversités et unités, par Slobodan Vitanovic, Serbia
MCB Aux membres français et néerlandais (lettre)

DIALOGUE ET DIALOGUES

Vers "une politique de l'homme": the Example of Europe by Eugene Decker III
La Méditerranée au seuil du nouveau millénaire, par Predrag Matvejevic
Proche-Orient et Europe, par Dan V. Segre
La rinascita della nuova Europa, di Francesco Leoncini

CONCLUSION

Europa "invariante", par Vincenzo Cappelletti

REPRISES ET COLLOQUES

L'histoire continue..., par Otomar Krejca
Discurso sobre la desigualdad actual – En el intelectual, en el saber, en la cultura y la ética, por Lupe Rumazo

ACCORDS ET DÉSACCORDS

A Europe in the World? Twenty Years After 1989, by Dipesh Chakrabarty
Misunderstanding Europe, by Donald Sassoon
Europe without Utopianism, by Etienne Balibar

CONVERGENCES

DIALEKTIKON POIEIN

Cittadinanza nazionale, europea, del mondo: quale dialogo?

Cerchi concentrici, di Miklós Hubay

The XXI Century Citizens, by Diego Valadés

Le passage du ressortissant au citoyen. Expérience russe, par Alexander Kudryavtsev

Il triplice nodo della cittadinanza: alcune considerazioni, di Giuseppe Goisis

..., di Umberto Margiotta

Su cittadinanza e migrazioni, di Maurizio Rispoli

Jozef Szajna e Bronislaw Geremek due grandi cittadini europei, di Eugeniusz Kabatc

EUROPEAN CITIZENSHIP AND POLITICS OF CULTURE (lectures Summer School)

Costituzionalizzazione dell'Unione europea, di Maurizio Cermel

INÉDITS

Politica della cultura oggi, di Luigi Gui

DÉFINITIONS

Quelques extraits des documents officiels où il est question de dialogue

NOS AUTEURS

DEUXIÈME PARTIE

VIE DE LA SOCIÉTÉ

Session plénière 2009: "Éthique globale, dialogue des cultures et la perspective européenne"

XXVIIIe Assemblée générale ordinaire

Centenaire de Norberto Bobbio

International Summer School

Présentations de «Comprendre»

Activités nationales

En mémoire de Bronislaw Geremek et Henri Bartoli, par Jean-Louis Cornellie

Due grandi cittadini europei: Jozef Szajna e Bronislaw Geremek, di Eugeniusz Kabatc

L'éthique au coeur de la mutation des entreprises en France et dans le monde, par Dominique Lamoureux

Politica culturale europea per la protezione itnegrata del patrimonio, di Alfredo Cammara

Soixantième anniversaire de la fondation

La Società Europea di Cultura nasce a Venezia nel 1950, di Marino Zorzi